

# MEDITAZIONE

Mentre sembra dileguare anche l'ultima speranza che il conflitto scoppiato in Europa possa esser localizzato e di breve durata, si è indotti talora alle più irragionevoli fantasticherie, perfino a pensare che tutto finisca nel migliore dei modi come nelle belle favole che ascoltavamo bambini col trionfo dei buoni e la confusione dei cattivi. Ma poi si pensa: quali sono i buoni? dove sta la giustizia e la virtù? E ci si spiega allora, perchè quelle soluzioni rosee sono bene adatte alle commedie dei burattini, ma raramente alla storia degli uomini che sono tanto peggiori dei loro simulacri di legno. E si pensa anche: E' proprio tutta brutale malvagità quella che prepara e scatena il flagello? No, spesso nobili passioni ne sono alla radice lontana, passioni però che son lasciate giungere a un grado di intensità esacerbata e furiosa, sì da ottenebrare le menti e perturbare gli spiriti.

E' vanò il recriminare? Forse. Ma pure si ha l'impressione, che coloro ai quali tocca la tremenda responsabilità di pronunciare la parola decisiva siano talvolta travolti da una quantità di circostanze che possono rendere le loro deliberazioni meno sagge e meno ponderate. E queste circostanze almeno bisognerebbe eliminare. Porterò degli esempi.

Il 25 agosto scorso in una città di questo mondo ero invitato ad un solenne banchetto con persone di molte nazioni. Alcune delle alte personalità presenti al banchetto erano certo a conoscenza delle imminenti estreme decisioni, alcune ne avevano in parte la responsabilità. Tranne forse una certa freddezza al principio, il banchetto si svolse con l'apparenza di quella lieta animazione che le convenzioni di una signorile educazione vogliono non manchino in una riunione di gentiluomini.

Mi venne fatto di pensare agli indigeni delle isole Figi, che miti e tranquilli i tempi ordinari, divengono feroci e giungono fino all'antropofagia, quando si sian posti sul capo certi loro enormi parrucconi di stoppa. Così anche l'uomo civilissimo può esser beatamente immemore o freddamente, sorridentemente feroce, quando abbia indossato un frack, si sia costellato di decorazioni, abbia vicino il busto seminudo e ingemmato di una bella signora, e abbia dinanzi una coppa di Champagne.

E mi tornava in mente, che avrei potuto fare le stesse amare considerazioni in una settimana che passai a Parigi nel 1919, mentre si preparavano i trattati di pace.

La grande città, uscita dall'incubo quadriennale della minaccia guerresca, aveva ripreso quasi con furore il suo aspetto fastoso, mondano, gioioso; ogni delegazione straniera aveva occupato un grande albergo, l'oro correva, ogni giorno, ogni notte un nuovo divertimento,

un nuovo festino. Non dirò che in un'orgia continuata, ma certo in un ambiente falso, frivolo, dissipato, si fissavano i destini dei popoli.

Ci meraviglieremo, che tanti provvedimenti di quel consesso di alte personalità siano stati presi inconsideratamente, stoltamente, senza curarsi o senza aver tempo di correggere gravi ignoranze, di eliminare vecchi preconcetti, di sopire acidi rancori, di temperare irragionevoli antipatie? Per quanto riguarda noi, in un momento di singolare sincerità, così ha scritto un illustre studioso francese che ha visto da vicino lo svolgimento di quelle trattative: *La paix de Versailles fut conçue par un trio d'autodidactes, tous trois profondément incultes, d'une égale ignorance de l'histoire, et n'ayant en commun qu'un préjugé: la haine fanatique de Rome* (Louis Gillet, *Gabriel Hanotaux*, Paris, 1933, pag. 105).

Ora non pretenderò, che coloro i quali dovranno pure una volta provarsi a ricondurre la giusta pace nel mondo straziato, si chiudano in un eremo, e si vestano di cilicio, ma che si liberino di tante frivole esteriorità perturbanti si potrà desiderare e imporre. La guerra e la pace son diventate cose assai più serie che non fossero in passato, e non debbono essere iniziate o concluse a cuor leggero tra gli spettacoli e i banchetti. Il sapere umano che in tanti modi si è adoperato e si adopera per lenire le calamità che non dipendono dalla volontà umana (carestie, epidemie, inondazioni, ecc.) non ha fatto altro che cercar di rendere più spaventose quelle create dalla volontà dell'uomo come la guerra. I trattati di pace non debbono pertanto esser seme di future guerre.

Rimedio unico e supremo, che coloro i quali siederanno intorno al tavolo della pace sappiano elevarsi al di sopra di contingenti e smodate passioni umane, che dinanzi a loro sia anche il pensiero del Divino e dell'Eterno, che sentano in mezzo a loro la presenza di Dio, nel Quale soltanto potranno trovare equità, armonia, reciproca comprensione, giusta distribuzione gli umani desiderii.

ROBERTO PARIBENI, *Accademico d'Italia*  
Professore nell'Università cattolica del s. Cuore

BERRA LUCIANO

## LA FRANCIA NEL VOLTO DI DUE ETÀ

Vol. di pagg. XVI-270, L. 9.—.

Notevole contributo agli studi sulla situazione politica e religiosa della Francia d'ieri e di oggi.

Dirigere richieste e vaglia alla:  
Società Editrice «VITA E PENSIERO» - Via Ludovico Necchi, 2 - Milano (3-20).